

Corriere.it
30 agosto 2017

Pagina 1 di 3

CORRIERE DELLA SERA / CULTURA

ANTICIPAZIONE

Il terrore di fallire, come nel cricket L'India feroce e amara di Adiga

Esce il 5 settembre per Einaudi «Selection Day», il nuovo romanzo dello scrittore
Cinque personaggi maschili in un Paese omofobo e dominato dall'ansia sociale

di LIVIA MANERA



Immaginatevi un uomo d'affari indiano allo stesso tempo cinico e ingenuo, che da anni non ne imbrocca una. Immaginatevi ora che questo indiano privilegiato e volgare, con un passato in finanza a New York, una nostalgia per le sveltine nei bagni dello Union Square Café, e l'abitudine sguaiata di dire ai suoi interlocutori «Relaaaaaaax!», si faccia portavoce dei pensieri di uno dei più brillanti e arrabbiati scrittori del suo Paese. E dichiari: «Quello che vogliamo noi indiani dalla letteratura, almeno quella scritta in lingua inglese, non è affatto letteratura ma adulazione. Vogliamo vederci rappresentati come persone appassionate, sensibili, profonde, valorose, ferite, tolleranti e spiritose... Ma la verità è che non siamo affatto così». Per poi sferrare l'affondo: «Come siamo allora? Siamo animali della giungla, pronti a divorare i figli dei nostri vicini in cinque minuti, e i nostri in dieci. Lo tenga in mente prima di fare affari nel nostro Paese».

Corriere.it
30 agosto 2017

Pagina 2 di 3

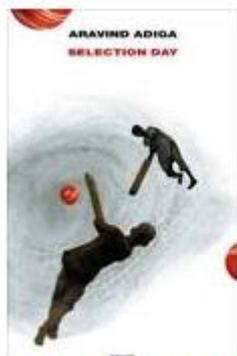


Aravind Adiga

L'imprenditore Anand Mehta è uno dei cinque personaggi, tutti maschili, intorno al quale ruota *Selection Day* (Einaudi, traduzione di Norman Gobetti), il quarto e ultimo romanzo di Aravind Adiga: un autore nato in India nel 1974, che vive a Mumbai ma è cresciuto in Australia, ed è stato allievo dello storico Simon Schama alla Columbia University di New York e della biografa Hermione Lee a Oxford. Uno scrittore, insomma, che ha avuto il meglio di due mondi, e dall'alto della sua posizione trabocca di disprezzo per l'élite indiana globalizzata a cui appartiene. Uno che dopo avere vinto il Man Booker Prize nel 2008 con il romanzo d'esordio *La tigre bianca*, in cui raccontava l'irresistibile ascesa di un ragazzo poverissimo che diventa imprenditore uccidendo e rubando, ha dichiarato che il compito del romanziere è di «mettere in luce le brutali ingiustizie della società. Questo è quello che hanno fatto nel diciannovesimo secolo scrittori come Flaubert, Balzac e Dickens. E

il risultato è che Inghilterra e Francia sono società migliori».

L'India che Adiga racconta in *Selection Day* è, invece, una bomba a orologeria di testosterone. «A causa dell'infanticidio femminile la nostra popolazione manca di almeno dieci milioni di donne», dice ancora Mehta. «E in mancanza di donne da sposare o anche solo con cui accoppiarsi, i giovani maschi indiani andranno sempre più fuori di testa... Ora, una sola cosa può salvarci da tutto questo testosterone indù allo stato brado. Cricket. Ha mai provato ad ammazzare qualcuno con una mazza da cricket? È quasi impossibile. La profonda e intrinseca insulsaggine del cricket, tutta quell'insistenza sul *fair play* e i pareggi onorevoli, lo rende perfetto per il controllo della mascolinità in India. Se lo immagina quanta criminalità e quanti stupri ci sarebbero a Delhi e Mumbai se qui i ragazzi cominciassero a giocare, che so, a football americano?».



«Selection Day» (Einaudi, pagine 320, euro 20)

Il cricket indiano è lo sport che fa da collante a un miliardo e 300 mila persone di razze e fedi diverse; il cricket di *Selection Day* è la metafora della buona condotta civica, del rispetto dell'autorità, la tradizione, e la competizione che anima un Paese in rapida crescita. Ma è anche un efficace veicolo narrativo che non richiede ai lettori familiarità con le sue regole: non più di quanto non ne richiedesse un'altra straordinaria «cricket novel» di qualche anno fa come *Netherland* di Joseph O'Neill.

Nell'India di Adiga travolta dall'ansia sociale, in cui le opportunità di una crescita al 7,5 per cento hanno il contro-effetto di alimentare il terrore di non essere tra quelli che ce la faranno, Radha e Manju Kumar sono due fratellini di quattordici e tredici

anni che un padre straccione ha deciso di fare diventare «il battitore numero uno e numero due più forti al mondo». Per questo li ha portati da un poverissimo villaggio del Karnataka in uno



Corriere.it
30 agosto 2017

Pagina 3 di 3

slum di Mumbai, dove un'educazione senza madre — fuggita terrorizzata dalla violenza del marito — si fa a suon di ceffoni e allenamenti.

Radha è bello, alto, ha gli occhi grigi da divo del cinema, ed è l'oggetto del patto di sangue che il padre ha stretto in un tempio col dio protettore del cricket Kukke Subramanya. Manju è piccolo, brufoloso, intelligente e appassionato di scienze. Nelle mani di un narratore meno ambizioso l'ascesa e la caduta dell'uno o dell'altro sarebbero il canovaccio di una storia prevedibile, ma *Selection Day* — che pure inizia così lentamente da rammentarci la battuta di Groucho Marx «Ma quando comincia?», dopo avere assistito a un'ora di spettacolo — sparglia le carte introducendo l'infatuazione omoerotica di Manju per il ricco, musulmano e gay compagno di partite Javed, e illuminando con una prosa energica l'omofobia di un Paese in cui l'omosessualità è ancora un crimine punito dalla legge.

In questo contesto i due fratelli conquistano un posto in una scuola d'élite grazie a una borsa per meriti sportivi, entrano in contatto con Javed, vengono presi sotto l'ala dell'allenatore Tommy Sir e sponsorizzati dal maldestro Anand Mehta in cambio di un terzo dei loro futuri guadagni. Tutto questo fino al «Selection Day», il giorno in cui i migliori giovani battitori della città si sfideranno per un solo ambitissimo posto nella squadra del Mumbai.

Ed è lì, in quel crescendo di tensione, che la penna di Adiga si trasforma in una mannaia. Perché se è vero che «la vendetta è il capitalismo dei poveri», è anche vero che la ribellione a una vita di paura, sfruttamento e privazioni, arriva come una liberazione accompagnata dallo schianto dei sogni infranti.